



Quando  
che ne  
armonio  
ti restati  
e delle c  
ri del v  
sulla for  
mandalo.  
e le cel  
na divi  
monia a  
sull'uom  
rile, ma  
le della  
Questa  
uonimo  
tià pala  
socio-eco  
de man  
che so  
ad un c  
sual  
forma e  
sà dispe  
re dell'  
Lo ab  
marchie  
a niente  
no le g  
voglia  
suo stat  
tato: i  
padrone  
tà, cens  
stati, c  
pastori.  
Gli u  
das con  
sità ste  
uonimo  
Per b  
ri del "I  
inscop  
che non  
GRILLI  
"Chi  
scolto  
sod'um  
sord, ch  
uateria  
"Chi  
e que  
gio fr  
che val  
col son  
e l'opp  
E a  
sione  
vacuon  
e la lib  
li Gi  
diamo  
ristabil  
lanza e  
stessa e  
ni civil  
ragione  
dici, b  
sione  
Tutte  
maest  
hanno,  
sura d  
impos  
ta a c  
richez  
tutti  
dai mil  
mimo  
scol  
stra. N  
di un  
"Essa  
rete un  
dotti,"  
Sro av  
"Quest  
ono, e  
vrone  
sio di  
Tutte  
se lo  
orazio  
Lo u  
L'una  
basse d  
di un  
marqu  
del S.  
F. O.  
basse d  
il deb  
de de  
denne  
ment  
che si  
Mon  
donna



# Sezione italiana

## Tutto è di tutti

Quando noi anarcoidi diciamo che la ricchezza naturale sociale debbono essere patrimonio di tutti e non di pochi privilegiati, resti della proprietà privata, i sacerdoti del vangelo borghese, il quale si basa sulla formula del "mio tuo" gridano allo scandalo, accusandoci di voler sovvertire tutto, lo che è stato stabilito dalla sapienza divina e umana, per ripiombare l'umanità stessa nel caos delle passate età, in cui l'uomo viveva senza nessuna norma civile, ma guidato soltanto dall'istinto animalista della propria conservazione.

Questa stupida argomentazione noi la paragoniamo benissimo a quella contro i famosi paladini dell'attuale ordinamento politico-economico, poiché la storia che è la grande maestra della vita, è la a dimostrare che se l'uomo genere ha potuto innalzarsi ad un certo grado di elevazione morale e materiale è stato appunto in forza della sua ferma e tenace resistenza a tutte le forme di dispotismo che lo teneva avvinto al carro dell'oppressione e della schiavitù.

Lo abbiamo detto e ripetuto a sazietà, noi anarcoidi vogliamo andare verso l'avvenire a niente affatto verso il passato, come dicono le grasse cede del conservatorismo; noi crediamo che la società umana ritorni allo stato primitivo, sapientemente interpretato; noi vogliamo che il popolo ridiventasse padrone di sé, dei suoi beni, della sua libertà, cessando per sempre di essere lo schiavo e lo schiavo degli ambizioni e dei propri.

Gli uomini sono tutti figli della gran madre comune: la natura, essa ci creò tutti alla stessa guisa senza essere mai stata diversa. Per bollare come si meritano i sostenitori del "mio e tuo" crediamo utile citare le inoppugnabili parole di un illustre studioso che non fu affatto dei nostri — R. GIOVA OTTOLEI — il quale così si esprime:

"Chi ha stabilito che la libertà debba essere insieme alla fame e che la dignità dell'umana coscienza che non possono avvelarsi che nei lutti cacci della più equidistante schiavitù."

"Chi ha detto per il primo: questo è mio o questo è tuo, usurpando il diritto del proprio fratello? Fu un prepotente per certo che valendosi della sua forza fisica, gravò sul suo pugno atterrito sul collo del debole e l'opprime."

"E allora se la forza brutale è servita a stabilire la prima ingiustizia, cioè la usurpazione e la schiavitù, perché non ce ne serviamo noi per ristabilire la fratellanza e la libertà?"

Il Giacobino non sarebbe dunque stato al di là di ricorrere alla forza brutale per stabilire nel mondo il regno della fratellanza e della libertà; noi invece vogliamo la stessa cosa, servendoci soprattutto della forza civile delle nostre organizzazioni, della ragione e della bontà delle teorie anarchiche, basate sulle verità sacrosante della scienza positiva.

Tutto è di tutti! affermò un giorno il maestro. Tutto è di tutti, poiché tutti ne hanno, poiché tutti hanno lavorato nella misura delle loro forze, ed è materialmente impossibile di determinare la parte che spetta a ciascuno nell'attuale produzione delle ricchezze.

Tutto è di tutti! Ecco gli immensi mezzi che il nostro secolo ha creato; ecco i milioni di schiavi di ferro che noi chiamiamo macchine, le quali producono per noi e producono le meraviglie dell'epoca nostra. Nessuno ha il diritto di impossessarsi di una sola di queste macchine e di dire: questa è mia, per adoperarla voi mi pagherete un tributo su ciascuno dei vostri prodotti, come nemmeno il signore del Medio Evo aveva il diritto di dire al coltivatore: Questa coltura, questo prato mi appartengono, e voi mi pagherete un tributo per ogni moggio di grano che mi porterete, per ogni fascio di fieno che falcerete."

Tutto è di tutti! E perché l'uomo e la sua politica per poter appropriarsi della ricchezza creata.

Lo che noi lavoratori non debbono olvidar mai, è che: El fin de la lucha que es la abolición de las máquinas contra los anarcoides, consiste en apropiarse, no sólo del S. U. del Automóvil, sino también de la P. U. del Uruguay.

Los trabajadores conscientes, los hombres de dignidad y de responsabilidad, tienen deber y la obligación de salir a la palestra de congreso en torno a la FORU y de defender en pie federal. Los hombres demuestran serio prestatamente en los momentos en que alguien los quiere arrebatar lo que ellos aman de corazón.

Francisco CANCERO

hanno diritto alla loro quota di ciò che sarà prodotto da tutti. E questa quota loro concederò l'agitazione.

Filomatelo dunque con le formule amichevoli quali "il diritto al lavoro" o "a ciascuno il prodotto integrale del suo lavoro". Ciò che noi proclamiamo è il diritto all'agitazione, la l'agitazione per tutti.

Gli aggettivi possessivi "mio e tuo" debbono sparire dal libro dell'economia sociale; poiché sono essi, sono queste due parole che dividono l'umanità in due classi distinte: una di sfruttati, l'altra di sfruttatori.

Nel banchetto della vita debbono trovar posto tutti gli uomini indistintamente e non è giusto che il fratello per conquistarsi un posto debba passare sul corpo del proprio fratello.

Luigi Buecher, il quale non fu mai anarchico, ma neppure un metafisico, scriveva un giorno:

"Una società la quale permette che gli uomini muoiano di fame sulla soglia delle case che rigurgitano di cibi: una società la cui forza non consiste che nell'opprimere e nello sfruttare il debole per godimento del forte, non ha diritto di rammaricarsi se la scienza naturale rovescia le fondamenta della sua morale."

Dunque gli anarchici quando dicono che tutto d'esser di tutti non sono degli utopisti, dei sognatori, che vivono nelle nubi, ma essi sono invece apoteosi di verità, i quali hanno diritto al rispetto di tutte le persone di cuore e di mente.

Utopisti e sognatori sono coloro che credono di poter arrestare il fatale andare dell'umanità verso le purissime regioni dell'avvenire; coloro che pensano di poter castigare il pensiero con sistemi d'umbrali.

Tutto d'esser di tutti! Solo a questa condizione la giustizia e la libertà potranno coesistere non di nome ma di fatto, e la fratellanza cesserà di essere casuale e bestiale.

Gridate pure all'utopia, o chiaroveggenti da baraccone, l'utopia dell'oggi sarà la realtà del domani!

Triunfo elettorale fascista

PESARO, 26. — I fascisti ottennero la maggioranza e la minoranza nelle elezioni amministrative di questa città.

Gli avversari non si erano presentati. In queste elezioni di trionfo non è il fascismo, ma il metodo... democristiano.

Double face

Si annunzia che Sua Emittenza monsignor Angelo Bartolomei, Vescovo Onorario di Caserta, guiderà nei giorni dal 6 al 10 del prossimo novembre un grande pellegrinaggio di fedeli alla città di Caserta.

La gente che si presenta, come si può vedere, non è che un mucchio di gente che si annunzia come fratelli, e di lei seguaci, i preti, in tempo di guerra, vanno a dire le messe sul campo e a benedire le armi frustate che dovranno mettere altri figli di Dio, altri cristiani. In tempo di pace poi, i preti dalle coscienza nera come la loro toga, vogliono un sacramento a coloro che dalla guerra si raccolgono i dolorosi frutti, la pace cristiana su tutti i popoli.

Quei mascherati...

Eppure c'è ancora chi si crede...

Grande comizio di protesta pro Sacco e Vanzetti

Domenica 10. Novembre, alle ore 9 a.m., nel salone della Società "Gli Orefici Italiani". — Gentilmente concesso ai signori Sacco e Vanzetti, un grande comizio di protesta a pro dei due compagni Sacco e Vanzetti, che la magistratura del Nord America vuole ad ogni costo far morire sulla sedia elettrica quali rei di un delitto che essi non commissero.

I compagni ed i lavoratori coscienti non dovrebbero mancare di intervenire in massa per dare con la loro presenza il contributo della solidarietà ai compagni sopra detti, e per emettere il grido di rampogna contro i loro assassini.

Parleranno vari oratori.

Il Comitato di Agitazione pro SACCO e VANZETTI.

stato nominato segretario generale del fascio di Firenze e sarà assistito da una peritarchia composta dal prof. Alessandro Martelli, Francesco Baldi, commendatore Marziani, Mario Merob e dal conte Luigi Sebregondi.

Lon. Balbo ha lanciato un proclama nel quale dichiara di aver fiducia nella coerenza e nella lealtà dei fascisti fiorentini onde evitare la ripetizione di fatti sgradevoli. Ha pure telegrafato a Mussolini e a Farinacci dicendo che la sua missione è terminata e che spera di aver collocato Firenze in una situazione tale che i fatti del 3 ottobre non si ripeteranno più.

Italo Balbo ha terminato le sue speciali funzioni.

Tutti i vandali tutti le devastazioni della tappa si cancellano: tutti i furti; tutti i poveri Pilati e con essi le loro spose e i loro parolotti che andranno attendendo il loro caro assassinio dai carabinieri della città, sono stati puniti con l'espulsione dal fascio di 23 iscritti.

Come stato poco la proprietà, la libertà e la vita degli antifascisti.

Il sipario è calato sulla tragedia. Prima di essere abbassato però il pagliaccio ha voluto fare una beffa al pubblico della speranza di distrarlo e di farlo ridere, e, veramente, non ne avevano da piangere, e sarebbe molto da ridere, da sbellicarsi dalle risa, per tutte le pagliaccate recitate dal pagliaccio del fascismo.

Ma ora non si può ridere, non si deve ridere; non più perché si deve piangere, ma perché dobbiamo lavorare intensamente a curare le miserie che manderà a gambe levate il re, Mussolini e tutti i loro seguaci. Al lavoro!

Dopo la festa

ROMA, 26. — Dopo il voto di disciplina e di devoluzione lon. Farinacci ha rimesso nel partito il deputato di Piacenza on. Bartolomei.

Inoltre ha rimesso al suo posto di segretario generale del Fascio romano il famigliaro Italo Fucini.

Tutti i provvedimenti disciplinari, oggi non risultano che, come non più volte dicemmo, furono presi non più per disprezzare o per punire i dipendenti di quello che, comandati, avevano fatto. No. Quei furono provvedimenti presi per gettare la polvere negli occhi ai vecchi.

Passato poi il momento brusco, allora si mette in una buona provvidenza meridionale: Passata la festa, gaballo lo sento.

Triunfo elettorale fascista

PESARO, 26. — I fascisti ottennero la maggioranza e la minoranza nelle elezioni amministrative di questa città.

Gli avversari non si erano presentati. In queste elezioni di trionfo non è il fascismo, ma il metodo... democristiano.

Double face

Si annunzia che Sua Emittenza monsignor Angelo Bartolomei, Vescovo Onorario di Caserta, guiderà nei giorni dal 6 al 10 del prossimo novembre un grande pellegrinaggio di fedeli alla città di Caserta.

La gente che si presenta, come si può vedere, non è che un mucchio di gente che si annunzia come fratelli, e di lei seguaci, i preti, in tempo di guerra, vanno a dire le messe sul campo e a benedire le armi frustate che dovranno mettere altri figli di Dio, altri cristiani. In tempo di pace poi, i preti dalle coscienza nera come la loro toga, vogliono un sacramento a coloro che dalla guerra si raccolgono i dolorosi frutti, la pace cristiana su tutti i popoli.

Quei mascherati...

Eppure c'è ancora chi si crede...

Grande comizio di protesta pro Sacco e Vanzetti

Domenica 10. Novembre, alle ore 9 a.m., nel salone della Società "Gli Orefici Italiani". — Gentilmente concesso ai signori Sacco e Vanzetti, un grande comizio di protesta a pro dei due compagni Sacco e Vanzetti, che la magistratura del Nord America vuole ad ogni costo far morire sulla sedia elettrica quali rei di un delitto che essi non commissero.

I compagni ed i lavoratori coscienti non dovrebbero mancare di intervenire in massa per dare con la loro presenza il contributo della solidarietà ai compagni sopra detti, e per emettere il grido di rampogna contro i loro assassini.

Parleranno vari oratori.

Il Comitato di Agitazione pro SACCO e VANZETTI.

AYUDAD A LOS PRESOS

## LA FUGA DE SEGUI

El verdugo de Villa Elisa, el reputado torturador de una indefensa mujer y de un niño que tenía a su servicio, cuyo proceso había sido ruidoso — fue más el ruido que las nueces — se ha "fugado" de su prisión.

Se hallaba en el hospital de Melchor Romero, donde había sido internado por suponerse con sus facultades mentales alteradas; esto según las autoridades judiciales de la Plata y según nosotros, para facilitar la escapatoria.

Para demostrar lo que tiene de fuga la desaparición del siniestro personaje de Villa Elisa era un preso distinguido, de la formación que daba un diploma de ayer: "Cuando el hecho ya parecía olvidado nos lo recuerda la noticia de que anteaños Carlos T. Seguí terminó de cenar a las 15 — en el comedor de la dirección de Melchor Romero — como de costumbre se retiró a su habitación, o por lo menos así parece haberlo. Ayer, a las 7, el oficial Carlos Peña, jefe del destacamento que tiene a su custodia de aquel establecimiento, notó la desaparición de Seguí. Se le busca por todos lados y no se le encuentra."

Según esto, el repentino verdugo de Villa Elisa era un preso distinguido, que gozaba de reputación entre los carcereros y por ende de algunas libertades... hasta de la de irse cuando lo creyera oportuno.

Cabe recordar en este caso al otro preso distinguido, Mateo Banks, y preguntar a los carcereros cuándo se va a "fugar" el asesino del Azul.

Cuando nosotros decimos que las cárceles no se han hecho para los verdaderos criminales...

(—)

F. O. R. A.

(—)

Al camarada Grande Jugué se lo invita a concurrir a la reunión del jueves 29.

(—)

EL SECRETARIO

F. O. LOCAL BONAERENSE

Contra la calumnia y la difamación

Composicion de lugar

Habíamos optado por no hacernos eco de la malignidad de hombres que a toda costa quisieran salirse de la línea roja que nos marca en nuestro ambiente, con fines que aun desconocemos, pues la falta de honrra y sinceridad de los que están intencionalmente por el veneno del odio, los lleva a desprestigiar a los que por su honestidad y perseverancia en el movimiento obrero se han convertido en la conciencia del proletariado que los llevó a los puestos de responsabilidad que ocupan en las instituciones que son norte y guía del pensamiento colectivo.

No entraremos en detalles y hechos acedidos que llevaron al proletariado a un momento de vacilación y confusión que nos obligó a salirnos de la línea roja que nos marca, por el ser del F. O. R. A. por el ser del dominio de todos. Nos limitaremos a aportar luz sobre la sombra echada a las instituciones adheridas, por ser de nuestra incumbencia y por exigirnos así nuestra dignidad.

De acuerdo a lo que antecede afirmamos que no existe tirantez entre las organizaciones adheridas a la F. O. Local Bonaerense y que el pleito puesto en el tapete de la discusión ha sido resuelto por el proletariado de acuerdo con nuestras prácticas federales, obrando el Consejo Local en consecuencia con las resoluciones de la mayoría.

Por lo tanto, es una vil calumnia la publicación aparecida en el pasquin "La República", de fecha 24 del presente mes, que transcribimos para ilustración del proletariado regional sin quitarle ni poner nada. Hea aquí:

"Algunos sindicatos de la F. O. R. A. se pronuncian contra el Consejo de la Local. La Asamblea de Lavadores recomienda a los presentes en disidencia a tomar medidas con urgencia."

Desde hace algún tiempo existe tirantez en las relaciones entre el Consejo Federal de la Federación Obrera Local, adherida a la F. O. R. A., y algunos sindicatos adheridos, en virtud de que los hombres que integran aquel no cumplen las resoluciones de los afiliados y desconocen los principios federales porque se rige la institución que dirigen.

Con el propósito de cambiar ideas sobre el mencionado entredicho, la sociedad de Lavadores de Autos ha convocado una reunión de delegados de los sindicatos de la capital adheridos a la F. O. R. A. Dando cuenta de los acuerdos de esa asamblea, nos remitimos para su publicación la siguiente nota:

"Comunicamos a la reunión de delegados convocada por esta sociedad se llevó a efecto con la asistencia de las delegaciones de los sindicatos: Carpineros y Anexos, Federación Luz y Fuerza y Obreros Talabarteros — esta última delegación por circunstancias especiales que expone a los camaradas no trae credenciales."

Lavadores expone el motivo que le induce a convocar esta reunión. Ha visto la necesidad imprescindible de matar el mal que pugna por torcer nuestras prácticas federales.

Esta institución, viendo que los hombres que tienen el sello de la Federación Local no cumplen con el mandato de las reuniones de delegados del 13 y 20 de junio, les exige que cumplan con el compromiso contraído, a las cuales hicieron oídos de mercaderes. Los demás delegados dicen que los sindicatos que representan una obra en igual sentido, y a las repetidas notificaciones a la Local exigieron consecuencia, han dado la misma contestación que a Lavadores: el silencio."

La situación creada a estos sindicatos de

mostran al menos nalgos que en nuestro campo hay quienes se derivan por oficiar de caudillos: a esta conclusión se arribó en la reunión.

Esta reunión ha sido de carácter consultivo: de las conclusiones a que se ha arribado deben los delegados llevar sus impresiones a las asambleas de sus respectivos grupos, quienes han de tomar alguna medida para terminar con esta situación que tanto esta causando a la organización. Conciéntales a los sindicatos que no están de acuerdo con el "comenzo" mal constituido, a que se expidan de una vez, haciendo caso omiso de las "exclusiones" y amenazas con que los "consejos" se "dignifican obsequiosos"; deben los grandes jugar las acciones de cada cual y obrar, de convocarse a otra reunión de delegados, donde no deben faltar ningún sindicato que desee de verdad poner las cosas en su lugar."

La nota transcripta es lo suficiente elocuente para que merezca todo nuestro respeto por lo canchalesca y vil, desde el momento que una institución al margen de nuestro movimiento se permite invocar nuestro nombre y hacer aparecer a organizaciones adheridas asistentes a una reunión promovida por una llamada Sociedad de Lavadores de Autos de la capital, que no tiene nada que ver en las cuestiones internas de la F. O. Local Bonaerense.

Aparecen, pues, tres organizaciones adheridas que desconocen este Consejo Local por haber estado a la reunión convocada por el grupo de lavadores de autos puesto al margen de la F. O. R. A. Corresponde a este Consejo, en defensa de la unidad orgánica, por nuestra moral colectiva y en la defensa de nuestro sistema de relaciones federales, exigir de los sindicatos de Carpineros y Anexos, Federación Obrera de Luz y Fuerza y Obreros Talabarteros, un pronunciamiento categorico emanado de la asamblea convocada a tal fin, sobre si se solidarizan con la publicación que hemos transcripto y la actitud que asumen frente al Consejo Local, dada la gravedad del asunto reclamamos lo antes posible la resolución de asamblea de las organizaciones adheridas con la publicación susodicha, para que el Consejo obre en consecuencia. Estamos dispuestos a no transigir ni un ápice en nuestras prácticas federales y en nuestra orientación anarquista.

La presente es publicada para conocimiento del proletariado regional y para dejar a salvo la responsabilidad que nos incumbe como representantes ante el proletariado regional local para velar por la integridad moral del cuerpo colectivo: la Federación Local Bonaerense.

EL CONSEJO LOCAL

(—)

DE SAN JUAN

Voz de alerta a los trabajadores de la región. Una provocación patronal y una represión feroz

Los macheteros a cuya custodia se encuentra esta provincia, la han emprendido con toda la fuerza propia de los canes del ejército contra los hombres que se han subido a las convenciones actuales, apartados de esa moral clásica que prevalece en este régimen de desprecio y latencia para consagrarse a propagar ideales sanos, que salven a la humanidad del caos en que se debate.

La influencia de los ligustas patrióticos de "Diario Nuevo", que forman la plana mayor del partido liberal, secundados por los secuaces de Cantón, y los canchales de los en "La Reforma", se han decidido. Algunos artículos difamatorios prepararon el terreno para más tarde, y así es como el machete policial no tardó en dejarse sentir contra nuestros militantes y nuestras instituciones.

La F. O. P. Sanjuanina es el codo de cuanto explotador, pariente y tipo de mal viranda por aquí. Todo fue que tomara en un conflicto sostenido por un gremio autónomo, para que el odio cerval de los potentados se manifestara y su jauría fiera se suelta a sus instintos bestiales, dedicados a la caza del hombre.

Bastamos siendo odiosamente perseguidos por la policía; nuestro local ha sido visitado por la "autoridad" y nuestros domicilios hubieron de sufrir la presencia de los representantes del "orden" y padres de todo desorden. Honestos obreros fuimos arrancados de su trabajo y arrastrados a los inmundos calabozos del Departamento, donde se les amenazó de deportación o el camino a la cárcel. Después de largos días de encierro y de investigaciones para que se apartaran de la F. O. P. S. y formaran sociedades autónomas, a las que ellos "prestarían toda clase de apoyo", se les puso en libertad con la recomendación de que en lo sucesivo no debían hacer propaganda alguna. "De su casa al trabajo y del trabajo a su casa", les dijo el señor jefe de investigaciones. Como se ve, estos resultan más canchales que los de la F. O. R. A. no se lo da permiso en Buenos Aires para dar conferencias públicas y a ustedes se les hará lo mismo aquí, mientras nosotros mandemos."

Los días el can mayor.

Con motivo de conmemorar el 16 aniversario del asesinato de Ferrer, la policía quería obligarnos a retirar una palabra del manifiesto editado y expresó el propósito de suspenderlos al acto y de obligarnos a condenar al autor del manifiesto por delito de imprenta.

No lo llevamos al apuntes. Realizamos la conferencia en nuestro local, en presencia de numerosos público y una entrevista de prensa, donde los más altos jefes hasta los últimos: el silencio.

La situación creada a estos sindicatos de

Para empesar, las prisiones y persecuciones, y para seguir se nos hará como a la F. O. R. A. en Buenos Aires: negarnos la salida para hablar. "A la F. O. R. A. no se le da permiso en Buenos Aires para dar conferencias públicas y a ustedes se les hará lo mismo aquí, mientras nosotros mandemos."

Los días el can mayor.

Con motivo de conmemorar el 16 aniversario del asesinato de Ferrer, la policía quería obligarnos a retirar una palabra del manifiesto editado y expresó el propósito de suspenderlos al acto y de obligarnos a condenar al autor del manifiesto por delito de imprenta.

No lo llevamos al apuntes. Realizamos la conferencia en nuestro local, en presencia de numerosos público y una entrevista de prensa, donde los más altos jefes hasta los últimos: el silencio.

La situación creada a estos sindicatos de

Para empesar, las prisiones y persecuciones, y para seguir se nos hará como a la F. O. R. A. en Buenos Aires: negarnos la salida para hablar. "A la F. O. R. A. no se le da permiso en Buenos Aires para dar conferencias públicas y a ustedes se les hará lo mismo aquí, mientras nosotros mandemos."

Los días el can mayor.

